

Parrocchia di San Giovanni Battista



Montevecchia



Guida alla chiesetta di San Bernardo
XVI sec.

Chiesetta di San Bernardo in Montevecchia

A riscontro della prima delle due visite fatte da San Carlo Borromeo a Montevecchia (anni 1571 – 1583), esiste uno schizzo topografico a penna che evidenzia, nella sua parte alta a lato sinistro, la presenza di una chiesetta con suo campaniletto, già intitolata a San Bernardo di Chiaravalle e collocata in Alta collina poco oltre l'abitato "Ghisalba", in corrispondenza del palazzo Scaccabarozzi, luogo da tempo immemorabile tramandato come "località San Bernardo".

Uno dei discendenti della casata Scaccabarozzi è Giovanni Antonio, divenuto protonotario apostolico e canonico di Santa Maria della Scala di Milano; dieci anni prima della sua morte (1599) si fa vivo in lui un accorato desiderio: predisporre un adeguato accoglimento per il suo riposo eterno, nelle stesse terre che l'avevano visto crescere e dalle quali era partito per abbracciare la vita religiosa.

La storica cappellina riportata nella mappa di San Carlo Borromeo, con i lavori eseguiti nel 1589 dallo stesso Protonotario, diventa l'odierno presbiterio; quella fu l'occasione per aggiungere navata, sacrestia, campaniletto e cimitero, con accesso a lato sinistro della navata.

Appena varcata la porta d'ingresso della Chiesetta, è presente il loculo riservato agli agnati successori, stabiliti dal canonico Scaccabarozzi. La stessa lapide riporta la data della sua posa: 1595. Avanzando verso il centro della navata è presente un secondo loculo: in esso riposano due sacerdoti, entrambi attivi nei primi decenni del diciottesimo secolo.

Il primo rispondeva al nome di Giovan Battista Saninelli; è ricordato come un integerrimo cappellano, sempre dedito allo svolgimento del suo ministero ('lontano da giuochi e ostarie'), esternando un sincero esempio di vita cristiana a favore della comunità tutta del borgo. Morì all'età di anni 62 nel 1728.

Il secondo sacerdote, nativo di Missaglia (1673), si chiamava Lorenzo Marioni. E' riportato negli scritti archiviali che, nella infausta giornata per le condizioni atmosferiche del 31 Agosto 1733, portatosi sulla soglia della chiesetta per benedire il brutto tempo, fu colpito da fulmine che lo portò a morte.

Nel terzo loculo, quasi a ridosso del presbiterio, riposano le spoglie mortali di Giovanni Antonio Scaccabarozzi. Notevole la lapide che le racchiude anche se, oltre al tanto tempo trascorso, denota varie manomissioni con danneggiamenti causati da interventi inadeguati, ingiustificati, ed eseguiti con nessuna sensibilità e rispetto verso simili opere sepolcrali.

All'interno della navata sono tuttora praticabili due passaggi: l'accesso d'ingresso principale e quello che conduce alla sacrestia. Vi sono altresì due altre porte, chiuse nel recente passato; l'una conduceva all'esterno cimitero (da

molto tempo dismesso), l'altra (a lato destro della navata) immetteva in un piccolo cortile che aveva un triplice scopo: arrivare in corrispondenza della corda della campana che pendeva dalla parete esterna; ad entrare nella casa del cappellano o canonica; ed ultimo, da qui, con l'aiuto di una scala (di legno?), era possibile portarsi alla superiore portina (parzialmente visibile dall'interno della navata) che dava accesso alla cantoria lignea (maldestramente restaurata nel 2000) gravante tuttora sopra all'ingresso principale della chiesetta, nella sua controfacciata. Attualmente ci si immette alla cantoria attraverso una apertura praticata nel pavimento della stessa, ove è fissata una scaletta sali-scendi a scomparsa.

La su menzionata canonica, già esisteva in antico come un semplice rustico, trasformato da Giovanni Antonio Scaccabarozzi in una modesta ma più consona costruzione, con due stanzette al piano terra ed altrettante al piano superiore. Sui documenti è riportato che la qui menzionata canonica era addobbata con modestissime suppellettili, appena appena adatte alla bisogna.

Di grande impatto, per il visitatore, la totale affrescatura della chiesetta, interamente coperta da figure di Santi, contornati da continui e significativi ornamenti, all'interno dei quali si notano colorazioni diverse per differenziare le due epoche della loro datazione: nel Presbiterio i suddetti sono riportati a sfondo rosso, nella navata ci si avvicina ad un grigio scuro molto consunto.

Appena entrati nella Cappella, a lato destro, ecco presente San Girolamo, dottore della chiesa; è raffigurato penitente nel deserto, nell'atto di battersi il petto con un sasso; con qualche difficoltà è possibile distinguere anche il muso del leone, altro suo segno distintivo.

Qualche passo avanti nella parte mediana della navata, è rappresentato il poverello d'Assisi, San Francesco. E' ritratto sul suo monte, La Verna, da Lui eletto come dimora prediletta, sul quale sta ricevendo le stimmate (1224); questo particolare ci fa ricordare che sta concludendo la sua vita terrena. Ai suoi piedi, in posa implorante, colui che San Francesco aveva convertito e che diventerà suo erede spirituale, cioè frate Elia (Bonus baro – Buon barone), futuro architetto della basilica di Assisi.

Proseguendo verso la parte che fa angolo col presbiterio, troviamo il ritratto di Santa Caterina d'Alessandria. E' in chiara evidenza lo strumento del suo supplizio, la ruota, e parimenti è riportata la palma nella sua mano come segno distintivo del martirio.

All'angolo opposto, è rappresentato Sant'Antonio abate, uno dei fondatori del monachesimo. Nato nel 251, dopo tanto peregrinare, al termine della sua vita terrena, torna nel suo eremo nel deserto, ove morirà alla veneranda età di 105 anni. In questa figura si presenta a noi nella veste di pellegrino col bordone a cui è appeso il campanellino, sua arma per scacciare gli spiriti maligni.

Affiancato a Sant'Antonio ecco San Giacomo (il 'boanerghe', cioè il tonante,

così lo chiamava Gesù), con il cappello appeso al bastone, suo sostegno per avanzare; molto significativi i bastoncini incrociati che sono evidenziati sul rocchetto del Santo, quale segno distintivo dei viandanti.

Un piccolo spostamento e notiamo un tronco affresco sopra alla porta (ora chiusa) che conduceva all'esterno cimitero; esso affresco rappresenta una validissima composizione, ma controversa è la sua spiegazione: non solo ha influito sul suddetto lo scorrere del tempo, ma soprattutto è stato invalidato per maldestri interventi rendendone ora difficoltosa la sua lettura.

Non ci è dato conoscere l'autore o gli autori di tutte le opere presenti nella navata, se non avvicinando la loro identità a coloro che sarebbero stati i continuatori della scuola di Bernardino Luini.

Tutt'altra valutazione per quanto riguarda le due figure presenti sulla parete dell'abside. Per questa parte della chiesetta, la più antica ed anche la meno documentata, viene a noi in aiuto lo storico di Brivio, Ignazio Cantù, che ci descrive, nella sua visita dei primi decenni dell'ottocento in San Bernardo, ciò che vede sulla parete dell'abside, e con suo disappunto sferza coloro che con tanta noncuranza lasciano adagiarsi nella sicura distruzione i due affreschi di Andrea Appiani eseguiti nella seconda metà del settecento.

Gli stessi ora, dopo il restauro 2000, fanno onorata presenza con San Pietro a lato destro e San Giovanni Battista a lato sinistro. Il primo regge la chiave del Paradiso ed il sacro libro; il secondo è rappresentato con croce e cartiglio che recita "Ecce agnus Dei"; ai piedi dello stesso santo è rappresentata la vittima immolata, l'agnello.

In posizione centrale, sopra l'altare, è presente una grande tela ad olio¹, che riporta nella sua parte superiore ed in posizione dominante la Madonna Assunta, mentre in quella inferiore, notiamo due grandi santi: San Bernardo di Chiaravalle a sinistra, patrono della chiesetta ed a cui Giovanni Antonio Scaccabarozzi era sommamente devoto, mentre alla parte destra è presente Sant'Ambrogio, colui che con tanto impegno, il canonico Scaccabarozzi lo volle presente nella sua chiesetta di Montevecchia.

Nello stesso presbiterio, a lato destro, è presente una nicchia, la cui lettura svela che in passato, quando ancora Giovanni Antonio Scaccabarozzi non aveva attuato l'ingrandimento della primitiva cappellina, altro non era che il sacro lavacro; è tuttora presente, ma da tantissimo tempo conservata come memoria.

Al suo lato opposto vi è un'altra cavità, riconosciuta come depositario delle sacre reliquie (un tempo sempre chiuse a chiave).

L'altare ligneo, è indorato negli ornamenti e dipinto nei finti marmi; esso è una donazione degli anni '700 ed è completato nella sua parte inferiore da un

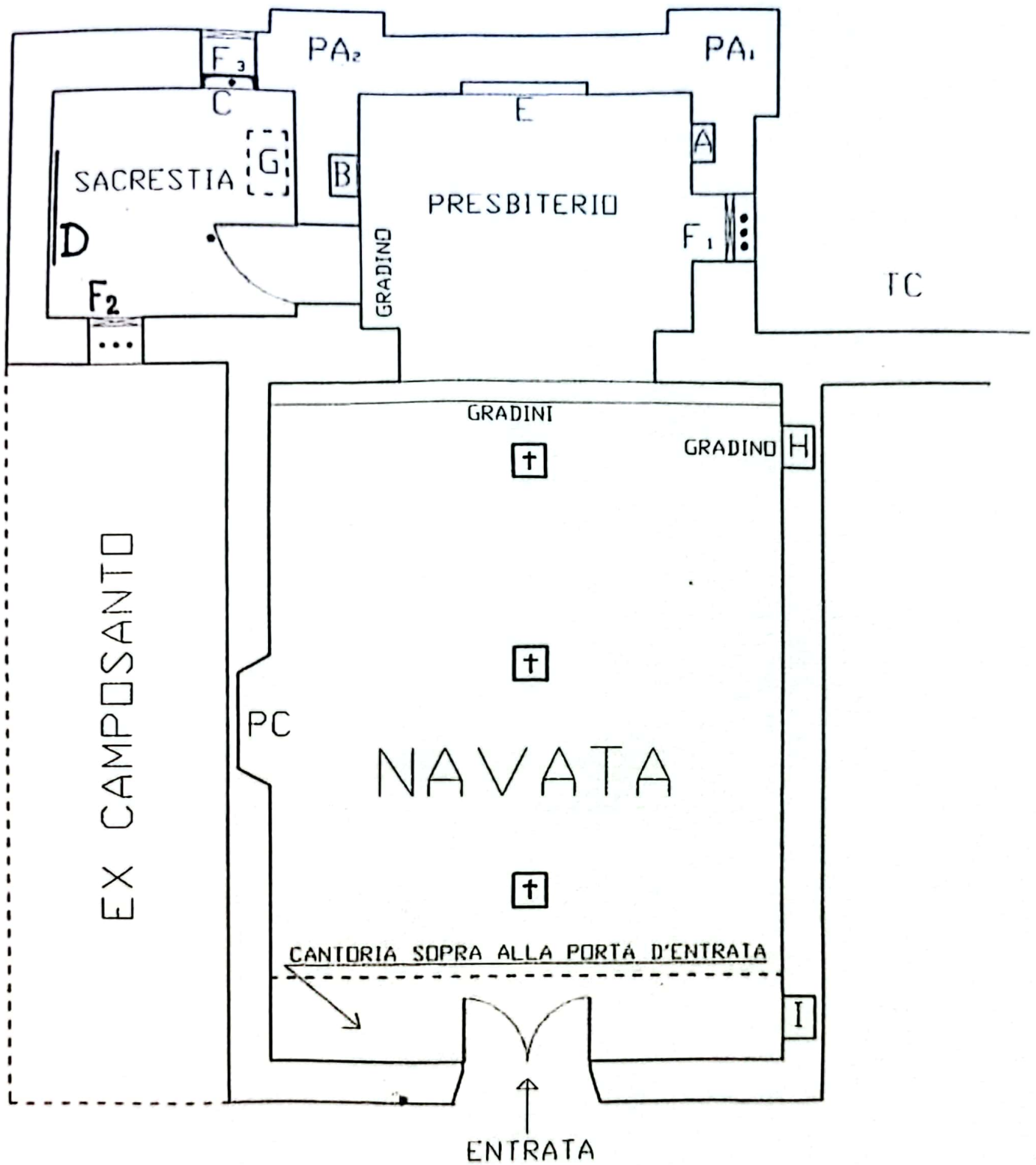
¹Per una più estesa spiegazione consultare, dello stesso autore, il libro "Chiesetta di San Bernardo in Montevecchia" – Sgobbi Giuseppe.

superlativo paliotto in cuoio bulinato. Adagiate sui gradini dell'altare si notano (e ciò da grande distanza) le quattro teche con cinque reliquie, restaurate ed indorate a foglia nel restauro 2000. Inizialmente trasportate da Roma a Milano dal canonico stesso (forse nella sua piccola chiesina di Santa Maria dell'Annunciazione in piazza dei Borromeo a Milano, avuta in beneficio?) e successivamente a Montevicchia a chiesetta rinnovata e trasformata. I cinque martiri per la loro individuazione sono contraddistinti da un proprio nastrino, leggibile attraverso il vetro che racchiude i sacri resti sigillati con ceralacca.

Dal presbiterio si accede alla sacrestia, sopraelevata di un gradino. Il locale, di contenute dimensioni, custodisce ancora ai nostri giorni una parte delle originali suppellettili; nello stesso si nota il sacro lavacro in pietra viva, perennemente funzionante manovrando un semplice legnetto.

Sulla parete frontale è riportato lo stemma della famiglia Scaccabarozzi. Ignoto è il suo autore. La qui presente opera, è stata liberamente tratta da quella composta da Vittorio Spreti, dopo che aveva tradotto la parola "Schachabaroze" riportata nello stemma del Codice Trivulziano, trasformandola in un nuovo stemma. Si può azzardare che lo sconosciuto autore abbia agito in San Bernardo verso la metà del '900.

La chiesetta di San Bernardo è stata consacrata il 20 Agosto del 1593 (è tuttora valida) dall'Arcivescovo di Milano, Gaspare Visconti, come riportato sulla lapide presente nella navata. Sono altresì riportate ben sedici croci di consacrazione nella suddetta. Nel locale sacrestia, è esposta una copia dell'incisore Marcantonio del Re, rappresentante la trecentesca chiesa di Santa Maria della Scala di Milano (ora scomparsa), dove un tempo svolse il suo ministero il protonotario apostolico, canonico Giovanni Antonio Scaccabarozzi (XVI sec.).



Legenda

- | | | | |
|--------|------------------------------------|--------|--|
| A) | Lavacro della primitiva cappellina | F3) | Vaschetta dell'acqua del lavacro della sacrestia |
| B) | Depositorio della sacre reliquie | G) | Botola d'accesso al sotto-sacrestia |
| C) | Lavacro della sacrestia | H - I) | Accessi canonica e cantoria |
| D) | Stemma del casato Scaccabarozzi | PC) | Accesso al cimitero (ora chiuso) |
| E) | Nicchia dell'icona d'altare | TC) | Torre campana con campana |
| F1-F2) | Finestre | | |